

Predicazione di Venerdì Santo 22 aprile 2011 – Luca 23, 33-49

Were you there?

E' una strana processione la nostra. Tre uomini umiliati che portano la loro croce. Ma con noi sta camminando una folla rumorosa, una folla che fa cordoglio, donne in lacrime, uomini interdetti. Io pensavo che ci avrebbero insultati, picchiati. Invece no, piangono, gridano di dolore. Non per me, non per l'altro malfattore ma per il terzo uomo, quello che ci ha raggiunto oggi.

Siamo arrivati, sono morto. Adesso inizia il supplizio vero, ci appenderanno al legno e moriremo lentamente, soffocati, svuotati. Il terzo, lo mettono in mezzo. Chi è? Non lo so. Sento solo le grida e il suo nome: Gesù. Vedo ancora tante donne e poi niente. Devo salire. C'ero io quando l'hanno crocifisso, c'ero e ho capito che il mio vicino Gesù non sarebbe morto sulla croce.

Carissimi, carissime, *were you there when they crucified my Lord?* C'eri tu quando crocifissero il mio Signore? Ecco la prima strofa di questo *spiritual* che abbiamo cantato tutte le domeniche del tempo della Passione. E chi è presente quando crocifiggono Gesù? Chi sono i testimoni privilegiati? Due malfattori, due uomini violenti e poco raccomandabili. Loro, sì, che possono rispondere positivamente alla domanda dell'inno: io c'ero quando lo crocifissero. Il vangelo di Luca è l'unico a dare un ruolo così importante ai due malfattori nel momento della crocifissione. Il testo racconta quegli eventi uno dopo l'altro con un certo ritmo e sembra che si possa arrivare alla morte con poche spiegazioni e senza dettagli. Invece no. Come se volesse dare un certo peso all'agonia della croce, l'evangelista Luca sospende il racconto in senso letterario e quasi concreto. Il cuore della scena passa dalla terra alle croci, dalla realtà della storia all'agonia anacronistica dei condannati. Per alcuni istanti il tempo si ferma al di sopra della superficie della terra e la discussione tra i tre suppliziati ci dà la chiave di tutta la storia.

Luca ci invita a trattenere il respiro, a dimenticare che siamo sul Golgota e che Gesù sta per morire. Col fiato sospeso scopriamo lo scambio dei miserabili, le ultime parole di Gesù al mondo. Col fiato sospeso anche noi speriamo ancora nel miracolo. La meraviglia è pronta ma non accade sulla croce perché sulla croce Gesù muore davvero. E con lui, noi, Dio e ... i due malfattori.

1. In buona compagnia

Sulla croce sono in tre. Gesù in mezzo e i ladroni, uno a sinistra, l'altro a destra. Ricordate, alcune settimane fa, la richiesta dei due discepoli? "Maestro, concedici di sedere uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra nella tua gloria" (Mc 10, 37). Altro che nella gloria, altro che discepoli, altro che sedere accanto al Signore! Qui siamo sul Golgota, il luogo del teschio e della morte. Qui la gloria è infamia, i discepoli ladroni e il trono croce del supplizio.

Eppure questo luogo e questo momento così degradanti e umilianti sono parte integrante della gloria di Gesù. La verità di Gesù, il senso della sua venuta, l'orizzonte della fede e della saggezza che egli ci ha lasciato si trovano nell'infamia, nelle estremità della terra, nelle situazioni più insopportabili. Ecco, appeso alla sua croce, in buona compagnia, Gesù viene glorificato. L'umanità è ai piedi di queste croci, l'umanità è lontana, l'umanità, per un attimo, viene tenuta a buona distanza dal conciliabolo.

In alto, sulle croci, ritroviamo i nostri protagonisti. Il primo malfattore riprende il ritornello della folla: "Se sei il Cristo, salvati e salva anche noi!" Un modo per dire: si vede benissimo che NON sei il Cristo perché sennò tutto questo non sarebbe mai accaduto. Sei un imbroglione, un impostore, hanno fatto bene a condannarti.

Il primo malfattore porta le grida della folla sulle croci come se questa beffa non potesse fermarsi. Ma la situazione cambia con l'intervento dell'altro malfattore. Avrà ucciso, rubato, violentato per meritare questa morte infamante. Eppure quest'uomo non ha dubbi: Gesù non

deve morire, non ha fatto nulla di male. Muore un innocente e noi lo lasciamo morire! Muore un innocente e tu non hai neanche timor di Dio? Muore un innocente con noi, immensamente colpevoli, e tu non vedi la sua innocenza?

Il secondo malfattore ferma il rumore della folla. La discussione era iniziata tra i due ladroni ma finisce tra il secondo condannato e l'innocente. La storia e il tempo rimangono ai piedi della croce e il secondo malfattore chiama Gesù, lo chiama per nome, come compagno di destino e di vita: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!" (v. 42).

Non chiede un favore, il secondo ladrone, anticipa solo il tempo, sa che la vita di Gesù non finisce sulla croce. E qui, dopo un silenzio lunghissimo, Gesù parla e la sua promessa al condannato segnala due eventi: l'incarnazione fino in fondo e l'intreccio totalmente nuovo tra il tempo storico e il tempo della speranza.

"Io ti dico in verità che OGGI tu sarai con me in paradiso" (v. 43). Come mai? Un ladro e un assassino in paradiso con Gesù? Ecco l'incarnazione e la glorificazione di Cristo: non sul trono della gloria, non in un paradiso di puri ma sulla croce con i peggiori colpevoli. Gesù finisce la sua vita accanto a chi paga per le sue colpe, Gesù finisce sì in alto perché appeso a un croce, ma in realtà Gesù finisce nella polvere e nel sangue del supplizio. L'incarnazione non consiste solo nell'essere uomo ma nell'essere condannato a torto e nel finire la propria vita accanto agli esclusi.

E l'incarnazione totale di Gesù, questo assumere su di sé tutte le colpe dell'umanità, non è una promessa campata per aria, non è fumo negli occhi. No, OGGI il ladrone sarà in paradiso con Gesù. Oggi. Il tempo storico che, per un attimo, si era fermato, ritirato dalla scena, riprende tutti i suoi diritti, e la storia abbraccia la promessa del paradiso. Il paradiso è qui e ora. OGGI sarete con me in paradiso. Oggi.

2. La morte del Signore

Dopo aver incontrato la condizione umana nella sua massima debolezza, Gesù può morire e, come dice spesso il vangelo di Giovanni, egli può essere glorificato. Gesù ha finito la sua strada e accoglie i paria della terra in paradiso. Un paradiso tutt'altro che lussureggiante, il contrario del paradiso, il *no man's land* del Golgota e della croce, il Lampedusa d'Israele, l'ultimo porto degli esclusi della società.

Gesù può morire. Nel vangelo di Luca, niente grido di abbandono, nessun perché rivolto Dio. Dopo aver aperto le porte del paradiso Gesù vi entra per primo e si arrende. Ha raggiunto la meta, il supplizio finisce. Solo allora sulla soglia della morte Gesù dice a Dio, come una confessione al Padre ormai vicino: "Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito" (v. 46).

Gesù abbandona lo spirito, cioè la sua intera vita, a Dio. Egli si rivolge al Padre e solo a lui, ma la confessione non è intima, è un grido di morte, il segnale pubblico, la prova dell'efficacia della croce. Gesù muore e Dio muore con lui. Tutto finisce per un istante e la creazione stessa si ribella. Gli altri vangeli parlano del terremoto, il vangelo di Luca si sofferma sulla luce che viene a mancare, sulle tenebre che invadono la terra. La creazione geme per la morte del figlio di Dio. Tutto si ferma, tutto muore.

Oggi Gesù ci invita a rivivere il vuoto della sua fine. Troppo spesso non vogliamo vedere la crocifissione, non vogliamo vedere i ladroni che parlano con il maestro, non vogliamo sentire il dolore delle donne. Vorremmo passare subito alla luce del terzo giorno mentre la morte di Gesù ci mostra le tenebre dell'umanità senza Dio. Le dobbiamo vedere, ne dobbiamo percepire l'abisso, senza la morte di Gesù non possiamo vivere.

Invio

A un certo punto, da un secondo all'altro, si fa sera. So che non è sera ma tutto diventa buio in un istante, il sole è sparito. So che ho perso i sensi, sto morendo anch'io, lo so, ma queste

tenebre sono reali. Gesù grida, non so come fa a gridare, grida e la sua testa cade in avanti sul suo petto. E' morto e sto morendo anch'io. Io c'ero quando il sole rifiutò di brillare.

Oggi Gesù ci raggiunge nella nostra umanità e nei nostri limiti. La sua morte è il momento più alto della sua incarnazione, il momento in cui la luce della creazione, il sole, si arrende al dolore e sparisce. Allora quando l'inno chiede: *Were you there when the sun refused to shine?* C'eri tu quando il sole rifiutò di brillare?, tutti dovremmo ricordare il malfattore e rispondere di sì. Perché oggi Gesù muore e oggi saremo con lui in paradiso.

Amen.